

Spigolature d'archivio. L'inventario postumo dei beni di don Giulio Varalli (1632)

GIANNI PERETTI

Il ritrovamento dell'inventario postumo dell'abitazione di don Giulio Varalli (1560 circa-1630) permette di portare qualche nuovo elemento di conoscenza attorno al promotore di una delle imprese artistiche più importanti dell'arte del XVII secolo a Verona, la cappella degli Innocenti nella chiesa di Santo Stefano, un sacello decorato con stucchi, marmi policromi e tre pale d'altare commissionate ai tre pittori veronesi più moderni di quegli anni: Alessandro Turchi, Pasquale Ottino e Marcantonio Bassetti. L'inventario registra, oltre agli arredi consueti nelle dimore del tempo, una piccola collezione di quadri, molti dei quali dipinti su pietra nera, nonché numerosi strumenti musicali, indizio della professione di Varalli, che era insegnante di musica.

Archival gleanings. The posthumous inventory of don Giulio Varalli's house (1632)

The discovery of the posthumous inventory of the residence of don Giulio Varalli (ca. 1560–1630) provides new insights into the patron of one of the most important artistic undertakings of 17th century art in Verona, the Chapel of the Innocents in the Church of Santo Stefano, a chapel decorated with stuccoes, polychrome marbles, and three altarpieces commissioned from the three most modern Veronese painters of the time: Alessandro Turchi, Pasquale Ottino, and Marcantonio Bassetti. In addition to the furnishings typical of homes of that era, the inventory records a small collection of paintings, many painted on black stone, and numerous musical instruments, evidence of Varalli's profession as a music teacher.

Benché la cappella degli Innocenti in Santo Stefano sia sempre stata considerata uno degli episodi più significativi dell'arte veronese del XVII secolo, la figura del fondatore, don Giulio Varalli (1560 circa-1630), non ha mai suscitato particolare interesse da parte degli studiosi. Anzi, il suo nome è stato trasmesso storpiato in vario modo¹ e gli sono state attribuite – probabilmente per giustificare l'im-

Signle: AC = Antico Archivio del Comune, Cancelleria dell'Estimo, Anagrafi; AP = Deputazione Provinciale di Verona, Antichi Estimi Provvisori, Anagrafi; APD = Amministrazione Particolare della Diocesi; ASCDVr = Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona; ASVr = Archivio di Stato di Verona; CE = Antico Archivio del Comune di Verona, Campioni d'Estimo.



portanza dell'impresa e il suo costo non indifferente – cariche quali canonico della cattedrale o arciprete di Santo Stefano che, come ha precisato Marina Repetto Contaldo, egli non ricoprì mai². La colpa è anche dell'elusività del personaggio, che non ha lasciato molte tracce dietro di sé. La pubblicazione di un documento che lo riguarda, l'inventario postumo dei suoi beni, è quindi l'occasione per riunire quel poco che si è riusciti a raccogliere su di lui.

L'uomo

Giulio Varalli era originario di Badia Calavena: lo attestano le anagrafi del 1614 e gli estimi del 1616³. Figlio di un certo Adamo, era nato verso il 1560: l'atto di morte, datato 6 agosto 1630, gli attribuisce settant'anni di età⁴. Non sappiamo quando si fosse inurbato. La sua prima apparizione cittadina risale al 1593: i libretti anagrafici della contrada di Chiavica lo registrano come cappellano della chiesa di Santa Maria in Chiavica, trentunenne, insieme a tre nipoti: un maschio, Lorenzo, di nove anni (che dieci anni dopo verrà indicato come «clerico»), e due femmine, Angela e Violante, che seguiranno lo zio in tutti gli spostamenti successivi, dapprima bambine, poi ragazze da marito, infine attempate zitelle⁵.

Varalli era allora alle dipendenze di monsignor Galesio Nichesola (1552-1622), esponente di una famiglia veronese di antica nobiltà, che di Santa Maria in Chiavica era il rettore (le anagrafi dicono espressamente «suo capelan»). Questo rapporto ha avuto un ruolo fondamentale nella sua crescita culturale. Ci si potrebbe chiedere, infatti, come un personaggio relativamente oscuro, che non apparteneva al ceto dirigente cittadino e del quale non si conoscono altre benemerienze nel campo delle arti, abbia saputo coordinare con tanta sapienza

L'autore desidera ringraziare Bruno Chiappa, al quale deve la segnalazione del documento pubblicato in appendice, Enrico Maria Guzzo, Michele Magnabosco, Laura Och, Marina Repetto Contaldo.

¹ «Veraldo», a partire da RIDOLFI, *Delle Maraviglie dell'Arte*, II, p. 247; e DAL POZZO, *Le Vite de' Pittori*, pp. 159, 264. «Veraldo Pozzo» (forse ellissi per «Veraldo, come scrive Dal Pozzo»?) a partire da ROSSI, *Nuova guida*, p. 265; fino almeno a TESSARI, *La chiesa*, p. 43. Ma «Varalli» in SIMIONI, *Verona. Guida*, p. 287.

² REPETTO CONTALDO, *Alessandro Turchi*, p. 41.

³ ASVr, AP, n. 564 (San Paolo, 1614); ASVr, CE, reg. 271, c. 628r (San Paolo, 1616).

⁴ ASVr, Ufficio di Sanità, Morti in città, reg. 48, c. 108v: «don Giulio Varali d'anni 70, giorni 5». Questi cinque giorni non si riferiscono all'età del defunto (come riteneva BELLONI, *Giambattista Marino*, p. 55, nota 2, che quindi indicava come data di nascita il primo agosto 1560), ma al decorso fatale del morbo – la peste, probabilmente – che lo aveva condotto alla tomba.

⁵ ASVr, AC, n. 174 (Chiavica, 1593).

un progetto così complesso – un sacello decorato con stucchi, marmi policromi e dipinti, secondo le tendenze più aggiornate del gusto contemporaneo⁶ – chiamando a collaborare all'impresa i tre pittori veronesi più moderni, due dei quali, Alessandro Turchi e Marcantonio Bassetti, erano allora a Roma per perfezionare la loro cultura figurativa, mentre il terzo, Pasquale Ottino, ne era appena tornato. Monsignor Nichesola risulta coinvolto in diverse occasioni nella commissione di opere d'arte destinate alla sua chiesa. In particolare, verso il 1606-1607 ordinava proprio a Turchi la pala per l'altare della sacrestia, un'*Assunta con i santi Nicola e Cecilia* oggi in Santa Anastasia. Secondo una suggestiva ipotesi di Marina Repetto Contaldo, un altro dipinto di Turchi di poco precedente – una *Madonna con il bambino e i santi Caterina, Cecilia, Giovanni battista e Girolamo*, oggi nei depositi di Castelvechio – fu donato dallo stesso Nichesola all'oratorio di Santa Maria delle Vergini in Cittadella, sede della compagnia secolare delle Dimesse, da lui fondata nel 1602, che istituirà erede universale dei suoi beni⁷. In quegli anni Varalli era ancora al suo fianco: è documentato infatti a Santa Maria in Chiavica anche nel primo decennio del nuovo secolo⁸. Il gusto si andava affinando, i primi contatti erano stati allacciati.

Se dunque la ricerca comincia a offrire qualche indizio per delineare il contesto culturale nel quale il giovane Varalli si muoveva, tutta da chiarire invece è la questione relativa alle risorse finanziarie delle quali poteva disporre. Nell'atto di dotazione della cappella degli Innocenti, datato 26 maggio 1620, si legge che egli aveva «per sua divotione fatto fabricare nella chiesa di S. Steffano di Verona un'honorata et bellissima capella di non poca spesa»⁹, un'affermazione che ha indotto la critica a presentarlo come un uomo facoltoso o comunque dotato di cospicue rendite. Ma altri dati sembrano smentire tale supposizione. Nei campioni d'estimo cittadini, che lo registrano con continuità dal 1593 al 1627, Varalli è allibrato per una cifra che oscilla tra i sette e gli otto soldi e che lo colloca in una fascia mediana dei contribuenti, la più numerosa a quei tempi, nella quale rientravano coloro che esercitavano un'arte o mestiere (che nel suo caso però

6 La cappella degli Innocenti fu eretta tra il 1618 e il 1621: D'ARCAIS, *Scultura e architettura*, pp. 221-223.

7 REPETTO CONTALDO, *Alessandro Turchi*, pp. 40-41; BRUGNOLI, *Don Galesio Nichesola*, pp. 55-57. Sulle due pale si vedano le schede di Scaglietti Kelescian in *Alessandro Turchi*, pp. 82-83, cat. 6; pp. 76-77, cat. 4.

8 ASVr, AC, n. 176 (Chiavica, 1603); ASVr, AP, n. 190 (Chiavica, 1603); ASVr, CE, reg. 270, c. 313r (Chiavica, 1605).

9 ASCDVr, APD, Santo Stefano, b. 3, fasc. *Costituzione e obblighi della cappellania dei SS. Innocenti 1620-1655*; vedi anche *Regesto documentario*, p. 254.

non viene specificato)¹⁰. Non era quindi un uomo che godesse di grandi mezzi, e dai documenti non è chiaro neppure se potesse contare su rendite da lavoro oppure da capitale. Ma su questo punto torneremo in conclusione.

La *dotatio* fornisce tuttavia molte altre informazioni. «Desiderando che a quella [cappella] sii celebrata una messa quotidiana ad honor di Dio et di Maria Vergine et a quella proveder di dote conveniente, accioché sia eseguita questa pia, e santa opera», Varalli ordina che ogni anno siano riscossi dai beni della sua eredità sessanta ducati, trenta dopo la sua morte e altri trenta dopo la morte delle nipoti Angela e Violante, da destinare a questo scopo; ogni anno, inoltre, si dovranno pagare otto *bacede* di olio per mantenervi accesa in perpetuo una lampada. Chiede poi che siano depositati in perpetuo sul Monte di Pietà altri dieci ducati, «quali non possino esser levati di esso santo Monte se non saranno convertiti in reparatione di essa capella overo in altre cose mobili necessarie all'ornamento, et mantenimento di detta capella, come tovaglie, candelieri, lampeda, et altre cose simili». In conclusione si dichiara tuttavia che quanto pubblicato nello strumento dotale «non habbi alcun vigor, forza, et credenza se non dopo che saranno trasferiti nella detta sua capella gli corpi santi de' quattro Inocenti, quelli di quaranta Martiri et quelli di cinque Vescovi dal loco dove si ritrovano con quelle cerimonie, che saranno giudicate convenienti a spese però di detto reverendo don Giulio»¹¹.

L'atto dotale fissava anche le norme per la nomina del cappellano, che doveva essere scelto dall'arciprete *pro tempore* di Santo Stefano in una terna di nomi proposta dal *sindico* e dai due *rasoneri* più vecchi della contrada. Contestualmente viene nominato il primo, don Giovan Battista Pellicari, nipote di Varalli, presente e accettante¹². Qualche anno dopo, nel 1630, per mezzo di una cedola testamentaria dettata il giorno prima della morte, «giacendo in letto sano per gratia del Signore della mente et dello intelletto, benché del corpo infermo», Varalli istituiva erede universale il «nepote diletto, confermandolo ancora cappellano», ma aggiungendo: «se detto mio herede morisse ab intestato non voglio che li suoi heredi possino conseguire sopra li beni stabili di questa heredità

¹⁰ TAGLIAFERRI, *L'economia veronese*, pp. 63-64. Vedi ASVr, CE, reg. 269, c. 358r (Chiavica, 1595); reg. 270, c. 313r (Chiavica, 1605); reg. 271, c. 628r (San Paolo, 1616); reg. 272, c. 517v (Santo Stefano, 1627).

¹¹ Vedi nota 9. Le reliquie saranno solennemente traslate nella nuova cappella il 22 dicembre 1621: BIANCOLINI, *Dei Vescovi e Governatori*, pp. 169-175, doc. XXX; MUSELLI, *Acta Ecclesiae Veronensis*, vol. 43, alla data.

¹² Nelle anagrafi di Santo Stefano del 1625, costui, trentunenne, risulta convivere insieme allo zio, ad Angela e Violante, a una terza e più giovane nipote, Toscana, e alla serva Maddalena: ASVr, AP, n. 737.

più che ducati cento [...] et il rimanente tutto vadi in aumento dotale della cappella predetta»¹³. Ma se lo zio moriva nell'agosto 1630, il nipote lo seguiva nella tomba poco più di un anno dopo, il 30 settembre 1631¹⁴. Questa circostanza spiega perché, per difendere gli interessi della cappella e della sua chiesa, il rettore di Santo Stefano Giovan Francesco Signoretti si affrettasse a chiedere l'inventario dei beni di ragione del *quondam* don Giulio Varalli, che fu stilato il 9 settembre 1632 da Daniele Grandi, notaio della Cancelleria pretoria.

Il collezionista

Il documento elenca gli effetti presenti in una casa di sua proprietà nella contrada di Santo Stefano, «in domo hereditati dicti quondam reverendi pertinenti»¹⁵. Nei suoi frequenti spostamenti da un capo all'altro della città, Varalli aveva sempre abitato in case condotte in locazione: a Santa Maria in Chiavica (1593) in una casa di don Antonio Calandro, al quale pagava ogni anno 21 ducati di affitto; a San Paolo (1614) in una di Ottavio Magnini, per un canone annuo di 60 ducati; a Santo Stefano (1625), infine, risulta versare 33 ducati a don Giacomo Pigaro e altri quattro agli eredi di Bernardino Fumanelli¹⁶. Se ne potrebbe arguire, ma non è certo, che avesse acquistato l'immobile negli ultimi anni della sua vita. L'inventario rivela che si trattava di un appartamento verticale,

¹³ ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 290, n. 1, cc. n.n. (1630 agosto 5). Varalli chiedeva di essere sepolto «nel mio monumento posto nella chiesa di Santo Stefano avanti la capella de Santi Innocenti da me fabricata». Altre carte conservate in ASCDVr permettono di seguire le travagliate vicende della cappella anche negli anni successivi, con le continue liti tra l'arciprete e gli eredi di don Pellicari – «numerosi e sparsi per le montagne» – restii ad osservare gli obblighi dotali ai quali erano tenuti. La controversia si concluse solo nel maggio 1650, quando si giunse a un compromesso: gli eredi rinunciavano ai beni stabili dell'eredità e contestualmente si liberavano dall'obbligo del pagamento dei settanta ducati annui. Veniamo a sapere anche che nel 1645, per saldare una parte del loro debito, avevano venduto i dipinti di Varalli all'arciprete – era allora monsignor Stefano Rotari, canonico della cattedrale – per la cifra di troni 1.326, «giusta la stima da communi esperti fatta» (ASCDVr, APD, Santo Stefano, b. 3, fasc. *Costituzione e obblighi della cappellania dei SS. Innocenti 1620-1655*, c. 16r).

¹⁴ ASVr, Ufficio di Sanità, Morti in città, reg. 48, c. 167v.

¹⁵ Casa che può essere identificata con quella elencata al primo posto nel maggio 1650, vent'anni dopo la sua morte, tra i beni della sua eredità: «Una pezza di terra casaliva con casa, murà, copà, et solarà giacente in Verona nella contrada di S. Steffano puoco discosta dalla chiesa, sopra la strada che va a S. Carlo, confinanti due strade, il signor Francesco Sartorali, et don Tadio Pigari, nella quale soleva habitar la q. signora Toscana Pelicari, ed era tenuta ad affitto per messer Dominico Bassi detto Poveretto»: ASCDVr, APD, Santo Stefano, b. 3, fasc. *Costituzione e obblighi della cappellania dei SS. Innocenti 1620-1655*, c. 72v.

¹⁶ Queste informazioni si ricavano dai libretti anagrafici citati.

costituito da sei locali disposti su più piani, da terra fino al tetto: da «una camera terrena subito dentro la porta», a «un luoco a meza scalla», a una «camera alta», per finire con una soffitta, «sotto li copi». Gli arredi indicano una certa agiatezza. In cucina sono elencati gli utensili di stagno e di rame che si potevano trovare in tutte le case delle famiglie benestanti; sparsi per la casa alcuni letti (o meglio *lettiere*, mobili dalla struttura più complessa, comprensiva di una serie di cassoni per riporvi il corredo, come la «littera ferro con letto, et pagiazzo, stramazzo, cossini, forrette, coperte, linzoli» presente nella camera terrena) e numerosi tavoli, sedie («cadreghe», «pretine», «scani») e casse, in legno di noce o di abete¹⁷.

Nulla di straordinario neppure quando vengono segnalati «pezzi 9 corridoro piccoli». I *corridoro* (*cori d'oro*, corami dorati) erano rivestimenti parietali ottenuti cucendo insieme pelli di cuoio, nella forma di pannelli rettangolari, sui quali era applicata una foglia di metallo¹⁸. Forniture di tal genere erano diffuse anche nelle abitazioni della classe media. La personalità e il gusto del proprietario emergono piuttosto nella predilezione per i marmi e le pietre dai colori e dalle graniture più diversi, e artificiosamente lavorati, dei quali il territorio veronese è particolarmente dovizioso, una passione che lo accomunava ad altri collezionisti veronesi del suo tempo, ben più facoltosi ed agguerriti, come Mario Bevilacqua o Agostino e Giangiacomo Giusti. Certo, Varalli non poteva permettersi i commessi di pietre dure che Francesco Pona segnala a profusione in palazzo Giusti, per esempio la «tavola, che con tanta spesa, e fatica di durissime pietre sì ben lavorate, è composta, con tanta varietà di figure, e trofei, che le fanno bei fregi intorno»; oppure, in marmo di Vallarsa, il «Camino grandissimo nel Palazzo de gli Illustrissimi Signori Conti Canossa, che vale un tesoro»¹⁹. Ma la sua collezione, che possiamo immaginare raccolta in anni di pazienti ricerche, è significativa e mostra un'ammirevole coerenza: disposti su alcuni tavolini di noce, di marmo bianco, di pietra paragone, in un disordine solo apparente, perché si capisce che erano ancora nella collocazione che aveva dato loro Giulio Varalli, troviamo un Cristo di marmo, un crocifisso di alabastro, con la croce di avorio e il piede di paragone, un «armareto» contenente delle figurine di cera, un altro crocifisso di cera con due colonne di marmo africano; e, sparsi

¹⁷ Su questi temi si vedano BONA, *Gli inventari*, pp. 170-183 (limitato al XV secolo); BETTONI, *Trasformazioni*, pp. 330-357.

¹⁸ *Ivi*, p. 351, nota 65.

¹⁹ PONA, *Sileno*, pp. 64 e 45.

dovunque, piedistalli, piramidi e sfere di pietra (paragone, macchia *pernisa*²⁰, macchia africana, marmo di Sant'Ambrogio) o di vetro.

Tra le pietre, la preferita era senz'altro quella detta *paragone*, compatta e dura, di colore quasi nero, che poteva essere lustrata fino a ottenere una lucidatura a specchio e che si estraeva in alcune cave della Lombardia: nella Riviera di Salò, in Valsassina, in Val Seriana, sul lago di Como, sul lago d'Iseo²¹. A partire dalla metà del Cinquecento si era cominciato a utilizzarla anche come supporto per dipinti di piccole dimensioni, nei quali il fondo era lasciato intenzionalmente a vista a fini espressivi, per i suggestivi effetti luministici che permetteva di ottenere²². Una buona metà della piccola quadreria di Giulio Varalli era costituita da pezzi su paragone: san Francesco e san Carlo «dipinti in contemplatione», una *Natività*, un *Battesimo di Cristo*, un *Cristo alla colonna*, un *Cristo risorto che appare alla madre*, una *Santa Giustina*. Non mancava neppure un «quadro parangon senza pitura», ma con la sua cornice nera, una presenza che non deve stupire considerando i numerosi pezzi di «parangon schietto» sparsi qua e là per la casa, goduti evidentemente per il loro intrinseco valore materico.

Non era tra i compiti (né tra le competenze) del notaio che redige l'atto indicare i nomi degli autori dei quadri, che restano quindi senza attribuzione. Tuttavia non si può escludere che essi, almeno in parte, fossero opera degli artisti coinvolti qualche anno prima nella decorazione della cappella degli Innocenti – Turchi, Ottino e Bassetti – tutti dediti con continuità alla pittura su paragone. Tra gli altri dipinti si segnalano «un quadro Cena Domini con lettere d'oro per l'altar», forse una piccola pala, e soprattutto un *Giona e la balena* descritto come un dittico le cui parti fossero state divise e collocate in stanze diverse: «un quadro di Giona flutuante, con dietro un specchio» nella camera terrena, «il restante della pitura di Giona» nella sala. Infine sono elencate alcune stampe, come i «quadri dieci carta stampata», e alcune carte geografiche: «un quadro tella intitolato Descrizione universale», forse un esemplare incollato su tela della *Universale descrizione di tutta la terra conosciuta fin qui* del veronese Paolo Forlani (Venezia 1560), o di una delle sue tante derivazioni, «un quadro Italia Nova, et altre figurine», «un'Orbe, cioè il Mondo».

²⁰ «Macchia della Pernice, la quale si cava di ogni grossezza dalli Monti di Lugo in Capo della Valpantena, e la sua denominazione proviene dal color nobile, ch'ella ha simile alla Piuma della Pernice»: PERINI, *Trattato*, p. 150; «Occhio di pernice, che si trova ne' monti di Lugo, di colore per lo più bigio, il quale in vece d'esser picchietato come il granito, è composto di minuti rigiramenti, somiglianti tal volta ad occhi d'uccelli»: MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, c. 227.

²¹ SCAMOZZI, *Dell'Idea*, II, pp. 189-190.

²² PERETTI, *Pittura veronese*, pp. 25-40 (in particolare p. 27).

L'insegnante

Ma l'inventario registra anche un consistente gruppo di strumenti musicali, notevole per la loro varietà non meno che per il numero. Dodici strumenti ad arco, due mute di flauti con cassa – per un totale di sette flauti – due spinette, un arpicordo, due tiorbe, un timpano, un salterio; inoltre «una scancia con diversi libri da cantar, in gran numero». Non è una sorpresa. È noto infatti che Varalli ebbe un ruolo importante nella vita musicale veronese del suo tempo. Nel 1609, quando forse era ancora cappellano in Santa Maria in Chiavica, Paolo Fonghetti, già accolito e poi cappellano del duomo, gli dedicava una sua pubblicazione a stampa intitolata *Missa, Psalmi omnes ad Vesperas, Complectorium Motecta, et Concentus, cum duobus Magnificat*. Nel 1622 (ma la dedica è datata Venezia, 20 dicembre 1621, solo due giorni prima che la cappella in Santo Stefano fosse inaugurata trasferendovi le reliquie) Carlo Milanuzzi, maestro di cappella in Santa Eufemia, gli dedicava le *Letanie della Beata Vergine a quattro et otto voci*²³. Eppure, a conferma del profilo sfuggente del personaggio, il suo nome non compare mai negli Atti dell'Accademia Filarmonica, e i registri della Scuola Accolitale lo ricordano solo perché nel settembre 1610 vendeva alla fabbriceria un piccolo organo «da tenir in Domo per far concerti de feste», che fu fatto collocare da Giovan Francesco Anerio, maestro di cappella della cattedrale, su un palco eretto nel coro²⁴.

A questo punto abbiamo finalmente qualche indizio per conoscere quale fosse la sua professione. A casa sua erano rimasti «una catedra da pedante pezzo» (cioè in legno di abete) e «bancheti da scuola numero 6 pezzo»; inoltre la dedica di Paolo Fonghetti era rivolta «admodum Reverendo Domino D. Iulio Varallo et ipsius Academiae florentissimae iuventuti». Varalli era quindi maestro di musica e la sua scuola privata era considerata, per la qualità dell'insegnamento e probabilmente anche per il livello sociale degli allievi, come una piccola accademia. Dettando le ultime volontà, egli ricordava tra i suoi studenti Gaspare e Giandonato Caprini, che aveva preso a dozzina in casa sua, ai quali destinava un legato di 30 ducati per «essermi doppo nato scrupolo di non haver fatto così in tutto il mio debito nello insegnarli»; per lo stesso motivo, lasciava altri 20 ducati a Michele e Agostino Guarienti²⁵. Tutti questi elementi permettono di concludere che, sebbene egli avesse altre fonti di reddito – gli affitti che ricavava

²³ PAGANUZZI, *Medioevo e Rinascimento*, pp. 197, 203; MISCHIATI, *Bibliografia*, pp. 101-102 n. 215, 134 n. 293.

²⁴ SPAGNOLO, *Le Scuole Accolitali*, p. 101; ROGNINI, *Gli organi*, pp. 87, 94-95, doc. 4.

²⁵ ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 290, n. 1, cc. n.n.

da alcune case a Santo Stefano²⁶ e da piccoli appezzamenti di terra nell'agro veronese – la cappella degli Innocenti fu costruita e interamente decorata con i risparmi di una vita da insegnante.

²⁶ Oltre alla casa in cui Varalli aveva abitato negli ultimi anni della sua vita (per la quale vedi *supra*, nota 15), nel 1650 tra i beni della sua eredità sono elencate «un'altra casa con pistoria poco discosta dalla soprascritta», affittata a un *pistor*; «un'altra casa seguente la pistoria verso S. Carlo ha dipinta di fori via la Nontiata», affittata a un orefice; e infine «un'altra casa attaccata di dietro la pistoria et risponde su l'entrolo de signori Zini» (ASCDVr, APD, Santo Stefano, b. 3, fasc. *Costituzione e obblighi della cappellania dei SS. Innocenti 1620-1655*, cc. 72v-73r). Erano tutte disposte lungo la strada che conduceva alla chiesa di San Carlo – l'attuale via Fontanelle Santo Stefano – ma non è possibile identificarle a causa della drastica campagna di demolizioni che si rese necessaria alla fine dell'Ottocento per la costruzione degli argini.

*Appendice***1****1632 settembre 9, Verona**

Inventario post mortem dei beni di don Giulio Varalli richiesto dal rettore della chiesa di Santo Stefano, Giovan Francesco Signoretti, a tutela degli interessi della cappella degli Innocenti, istituita dallo stesso Varalli

Originale: ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 307, cc. sciolte n.n.

Die 9 septembris 1632.

Inventarium bonorum de ratione admodum reverendi quondam domini Iulii de Varalis factum in domo hereditati dicti quondam reverendi pertinenti, in contrata Sancti Stefani Verone, vigore cuiusdam mandati ab excellenti domino Vicario concesso admodum reverendo rectori, et archipresbitero dicte ecclesie pro iuribus capelle nuncupate delli Inocentini posite in dicta Sancti Steffani ecclesia, scriptum per me Daniele Grandum coadiutorem Cancellerie Pretorie, assistente prudenti Ioanne Zanneto viatore et cursore [?] prudentis iurati dicte contrate.

In una camera terrena subito dentro la porta.

Una littera ferro con letto, et pagiazzo, stramazzo, cossini, forrette, coperte, linzoli.

Un tavolino marmoro bianco con un Christo di marmoro, et quattro figure, con pedestali parangon, et un pezzo parangon schieto, doi piramede machia pernisa, due bale vetro.

Un tavolino parangon, con sopra un crocefisso allabastro, croce avolio piede parangon, doi pedestali parangon con bale parangon, due piramide parangon, con pitura a basso, doi piramide pernisa, un pezzo parangon schieto, doi piramide machia africana marmorea, un Christo ninchiato in vaso di vetro.

Un altarol nogara, doi piramide pernisse, un Christo busso, con piede parangon con sotto un pezzo parangon, una tavoleta parangon con S. Francesco et Carlo dipinti in contemplatione.

Un quadro Cena Domini con lettere d'oro per l'altar.

Pezzi 9 corridoro piccoli.

Un quadro di Giona flutuante, con dietro un specchio.

Un quadro parangon, S. Giovanni Battista battezzante il N.S.

Un quadro parangon, Christo resuscitato visitando la B.V.

Un quadro parangon, la Natività.

Un quadro parangon, S. Giustina.

Un quadro parangon, Christo alla collona.

Un altro quadro parangon senza pitura.

Tutti con cornice nera.

Un quadro tella, Sisto Quinto.

Quadri dieci carta stampata.

Su'l camin quattro balle, doi arme carton.

Pretine nogara 3, scani nogara 3.

Doi figure legno.
Una cadregga corame.
Una cadrega nogara.
Un tavolin nogara.
Doi scani nogara da man.
Una bancheta nogara.

In un luoco a meza scalla.
Una cathedra da pedante pezzo.
Bancheti da scuola numero 6 pezzo.
Banchete doi pezzo da sentar.
Una tavola nogara.
Una cassa pezzo.
Un parol rame vecchio piccolo.
Una spineta, un'altra spineta, un arpicordo.
Un scigneto da sentar.
Una tavola nogara.
Una scancia con diversi libri da cantar, in gran numero.
Un quadro tella intitolato Descrizione universale.
Un quadro tella intitolato Roma.
Una bancheta pezzo, un bancheto postizzo pezzo, un libro.

In cucina.
Stagno pezzi trentauno.
Calcireli cinque rame, tri stagnoli rame, un bacil oton.

In sala.
Una letera nogara vecchia.
Un tavolin pezzo con tapedo.
Una tavola nogara.
Doi casse nogara.
Il restante della pitura di Giona.
Una Madona adorada.
Cinque quadreti diversi.

In una camera alta.
Un tavolin nogara con sopra un armareto con dentro figure in cera, con tri pedestali marmoro bianco, doi bale parangon, doi altre balete.
Un Crocefiso cera con doi colone marmo africano.
Pezzi 12 diversi marmi, sei bale diverse.
Doi piramide, un canpanel.
Un altro tavolin nogara con sopra doi piramide S. Ambroso, doi pezzi parangon, 14 bale diverse.
Una tavola nogara, un tapedo.
Un'Orbe, cioè il Mondo.
Un quadro Italia Nova, et altre figurine.

Sotto li copi.
Pezzi numero 12 instrumenti da arco.
Due mute flauti con cassa.
In tutto flauti sette.
Doi tiorbe, un timpano, un psalterio.
Doi lettere in pezzi, doi bratadore [?]
Doi casse pezzo, una fogara ferro, una meza.
Una lettera nogara senza fondo.

Bibliografia

- Alessandro Turchi detto l'Orbetto 1578-1649*, catalogo della mostra a cura di D. Scaglietti Kelescian, Milano 1999
- BELLONI A., *Giambattista Marino e due pittori veronesi suoi contemporanei*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)», s. IV, LXXIX (1903-1904), pp. 43-63
- BETTONI B., *Trasformazioni, funzioni e protagonisti dello spazio domestico nelle famiglie agiate di una città senza corte: il caso bresciano nel Seicento*, «Tiempos Modernos. Revista Electrónica de Historia Moderna», 8 (2016), pp. 330-357
- BIANCOLINI G.B., *Dei Vescovi e Governatori di Verona Dissertazioni due*, Verona 1757
- BONA A., *Gli inventari "post mortem" e le abitazioni dei veronesi: un contributo alla storia degli "ambienti del rinascimento"*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano 2000, pp. 170-183
- BRUGNOLI P., *Don Galesio Nichesola*, in P. BRUGNOLI & ALII, *La chiesa di S. Maria in Chiavica a Verona*, Verona 2005, pp. 55-57
- DAL POZZO B., *Le Vite de' Pittori, de gli Scultori, et Architetti Veronesi*, Verona 1718
- D'ARCAIS F., *Scultura e architettura tra il 1580 e il 1630*, in *Cinquant'anni di pittura veronese 1580-1630*, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato, Verona 1974, pp. 211-226
- MAFFEI S., *Verona Illustrata*, Verona 1731-1732
- MISCHIATI O., *Bibliografia delle opere pubblicate a stampa dai musicisti veronesi nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1993
- MUSELLI G., *Acta Ecclesiae Veronensis ab anno DXXIII ad annum MDCCLXX*, Biblioteca Capitolare di Verona, ms DLXII
- PAGANUZZI E., *Medioevo e Rinascimento*, in *La musica a Verona*, Verona 1976, pp. 9-215
- PERETTI G., *Pittura veronese su paragone*, «Verona Illustrata», 32 (2019), pp. 25-40
- PERINI L., *Trattato della Pratica di Geometria*, Verona 1727
- PONA F., *Sileno, ovvero delle Bellezze del Luogo dell'Ill.mo Sig. Co. Gio. Giacomo Giusti*, Verona 1620
- Regesto documentario*, a cura di F. De Marco, M. Repetto Contaldo, D. Scaglietti Kelescian, in *Alessandro Turchi detto l'Orbetto 1578-1649*, catalogo della mostra a cura di D. Scaglietti Kelescian, Milano 1999, pp. 250-259
- REPETTO CONTALDO M., *Alessandro Turchi e la committenza veronese*, in *Alessandro Turchi detto l'Orbetto 1578-1649*, catalogo della mostra a cura di D. Scaglietti Kelescian, Milano 1999, pp. 37-44
- RIDOLFI C., *Delle Maraviglie dell'Arte, ovvero delle Vite degl'illustri Pittori Veneti, e dello Stato*, Venezia 1648
- ROGNINI L., *Gli organi della cattedrale di Verona*, in *Musica a Verona. Studi in ricordo di Carlo Bologna*, a cura di M. Materassi e P. Rigoli, Vicenza 1998, pp. 83-107
- ROSSI G.M., *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854
- SCAMOZZI V., *Dell'Idea della Architettura universale*, Venezia 1615
- SIMEONI L., *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909
- SPAGNOLO A., *Le Scuole Accolitali in Verona*, Verona 1905
- TAGLIAFERRI A., *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano 1966
- TESSARI U.G., *La chiesa di S. Stefano*, Verona 1957